



Lunedì 16 Luglio 2012

FEDE, CULTURA E ARTE
Nella parte dell'altro

Il teatro e l'esperienza del sacro: il convegno di San Miniato

Lavoro attoriale e mistica, liturgia e rito, rappresentazione e incarnazione. Sono questi alcuni dei temi affrontati nel corso del convegno “Il teatro e l’esperienza del sacro”, svoltosi a San Miniato (Pisa), dal 13 al 14 luglio. Un incontro voluto dal Servizio nazionale per il progetto culturale Cei e dalla Federgat, di concerto con la Fondazione istituto dramma popolare di San Miniato, con la consapevolezza che il teatro sia espressione di “una spiritualità incarnata, capace di rispondere a un sempre più diffuso bisogno di silenzio e di autenticità”.

Teatro come esperienza di fede. “L’abbandono alla Divina Provvidenza”, opera mistica del padre gesuita Jean Pierre De Caussade, ha aperto la seconda giornata del convegno. **Alessandro Berti**, attore e autore che ha portato in scena l’opera di De Caussade a San Miniato dopo il debutto a “I teatri del sacro”, ha ammesso che l’opera rappresenta per lui “un manuale pratico di teatro”, perché “controveleno alla vita caotica e distratta dell’oggi”, per la sua capacità d’offrire “la possibilità di trovare qualcosa d’altro, ricchezza nell’attimo”. Per questo, ha aggiunto, “io credo che il fare dell’artista e la spiritualità trovino una comunione nell’integrità, nella capacità di concentrazione e di incanalamento delle energie”. L’incontro diretto nel corso del convegno di esperienze teatrali, grazie alla rappresentazione di alcuni tra gli spettacoli del Dramma popolare e de “I teatri del sacro”, ha offerto spunti di dibattito tra i partecipanti. “Al teatro non è richiesto di rappresentare Dio, ma di far fare esperienza di Dio”, è intervenuto don **Adriano Bianchi**, direttore de “La voce del popolo” di Brescia: “Il teatro è al servizio della comunità cristiana perché la nostra fede è spesso troppo formale, intellettuale, mentre il teatro ci dà l’emozione dell’esperienza di fede, ci dà il cuore, ciò che scalda la comunicazione”.

Rappresentazione e azione. Sul tema dell’esperienza sensibile come veicolo di conoscenza ha parlato anche padre **Giorgio Bonaccorso**, docente di liturgia all’Istituto “Santa Giustina” di Padova. “Il Cristianesimo si è via via perso nei dogmi, tralasciando l’esperienza, la conoscenza che passa attraverso le emozioni e non il pensiero”: ma, ha detto il monaco, “la via al sacro del rito è basata sulla sensibilità”, perché “il sacro non è qualcosa che so ma qualcosa di cui faccio esperienza”. Per questo, ha aggiunto, “spesso nelle liturgie ci si annoia, perché si tralascia la dinamica fondante del rito, cioè l’esperienza sensibile”. **Carla Bino**, docente di drammaturgia e storia del teatro all’Università Cattolica del Sacro Cuore, è intervenuta sul rapporto storico tra teatro e sacro, “stravolto dall’incarnazione”. “Mostrandoci il volto incarnato, Dio ci dice che quel volto siamo noi, e che seguendo quell’immagine possiamo tornare al Padre. Non è più altro da noi, ma realtà vissuta dall’interno; la rappresentazione prima dell’incarnazione era finestra altra rispetto alla realtà, da vivere con distacco: sant’Agostino dice invece “vuoi lo spettacolo, sii spettacolo”. Bino ha così illustrato la scena cristiana secondo i padri della Chiesa, “non rappresentazione, ma agire sempre e comunque”. Un teatro, dunque, che “si contrappone alla vanitas, alla simulazione che

fagocita l'essere", a favore di "una scena testimoniale del ricordo di un fatto vero, che diventa concreto atto di carità, di amore". Queste intuizioni, ha concluso la docente, suggeriscono il modo in cui fare teatro sacro oggi: "Un teatro che non potrà mai essere estetizzante, da esaurirsi in se stesso, ma basato sul principio di agire la memoria, che non è presentificazione eucaristica, ma memoria collettiva che porta alla conoscenza".

Partire dalla comunità. "Il teatro aiuta a percepire l'infinità nella finitudine: esso riesce a superare l'impasse della contrapposizione forzata, del bipolarismo, perché luogo di sintesi e armonia". Così mons. **Domenico Pompili**, sottosegretario Cei e direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, nel suo intervento ha illustrato "le ragioni per cui il rapporto tra Chiesa e teatro è sempre vivo". L'arte scenica, ha precisato mons. Pompili, è "emozione che dà a conoscere, è pathos e logos, passione purificata dalla consapevolezza, educa a vivere le emozioni non per consumarle, ma perché attivino la riflessione dell'uomo su se stesso". Il teatro è inoltre "armonia e misura", fa "sperimentare la necessità di calarsi nella parte dell'altro", perché "opera collettiva". Infine, ha aggiunto, il teatro è "parola poetica", "pensiero incarnato, perché in ogni parola c'è un frammento di realtà, come una conchiglia sul mondo": e "per noi cristiani questo ascolto della parola è propedeutico all'ascolto della Parola di Dio". **Claudio Bernardi**, docente in storia del teatro e dello spettacolo all'Università Cattolica, ha ripercorso la genealogia del teatro e del rito fondato inizialmente sul "sacrificio del capro espiatorio". "Il Cristianesimo – ha spiegato il docente – ribalta questo circuito, basato sulla separazione logos e corpo: Cristo incarnato è unità nella diversità, unisce logos e corpo, divino e umano". Per questo oggi "il teatro sacro lavora per l'uomo, per il corpo sociale e per il corpo dell'uomo, facendolo interrogare su se stesso". **Francesco Giraldo**, segretario generale Acec, ha parlato quindi del valore delle oltre mille sale della comunità diffuse sul territorio, "non luogo fisico, ma abitare pienamente umano". "Ritornare alla comunità" e alla "comunità cristiana che nel teatro ritrova le sue radici", è il pensiero comune giunto a conclusione del convegno, con la "consapevolezza e la responsabilità" che "è la comunità che fa lo spettacolo ed è dalla comunità che bisogna partire".

a cura di Marta Fallani, inviata Sir a San Miniato